SVEGLIA EUROPA
VALLEVERDE

IL FOGLIO

quotidiano
Redazione e Amministrazione: Corso Vittorio Emanuele II 30 - 20122 Milano
Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO
9 771128 616008 50705

VALLEVERDE

ANNO XXX NUMERO 157 EDIZIONE WEEKEND DIRETTORE CLAUDIO CERASA SABATO 5 E DOMENICA 6 LUGLIO 2025 - € 2,50 + € 0,50 Review n. 42

Non siamo noi a proteggere Kyiv, è Kyiv che sta proteggendo tutti noi. La difesa europea spiegata facile al pacifista collettivo sedotto dal putinismo

I pacifisti di tutto il mondo, specie quelli italiani, di fronte alla minaccia trumpiana di fare putinianamente un passo in avanti per disarmare Kyiv, si trovano oggi di fronte a una domanda importante a cui dover rispondere. La domanda è semplice e brutale e suona grosso modo così: abbiamo sostenuto per anni che per fermare la guerra fosse necessario smettere di armare Kyiv. Ma ora che l'America sta facendo quello che sogniamo da tempo siamo sicuri che indebolire l'Ucraina significhi necessariamente rafforzare la pace in Europa? I pacifisti di tutto il mondo, specie quelli italiani, di fronte alla minaccia trumpiana di fare putinianamente un passo in avanti per disarmare Kyiv non possono non ragionare su un fatto difficilmente contestabile, dinanzi al quale dovrebbe essere evidente che l'unica forma di difesa della pace in Europa non è assecondare le richieste di Putin, entusiasta per l'annuncio trumpiano di disimpegno in Ucraina via Patriot, ma è assecondare le richieste di chi Putin lo sta combattendo anche per noi. E quel fatto è presto detto. La Russia di Putin, già oggi, spende quattro volte di più di quello che l'Europa ha promesso di spendere nei prossimi anni per proteggersi dalla minaccia putiniana. E indebolire Kyiv non significa dare una carezza a Putin, ma costringere i paesi europei – finora protetti dall'Ucraina – a esporsi ancora di più alla minaccia russa. Quello che i pacifisti di tutto il mondo fingono di non capire è che la famosa e astratta difesa europea di cui tanto si parla quando si ragiona sulla sicurezza del nostro continente esiste già e coincide precisamente con un esercito che da anni difendendo il proprio paese difende anche i nostri. L'esercito ucraino, oggi, rappresenta in modo cristallino tutto ciò che dovrebbe essere la difesa europea, e non sbaglia chi sostiene che l'esercito ucraino dinanzi alla minaccia strategica russa svolga un ruolo simile a quello svolto in medio oriente da Israele, contro la minaccia della teocrazia islamista, e per questo le leadership europee che cercano delle vie alternative per riempire il vuoto forse incolmabile lasciato dagli Stati Uniti meritano di essere elogiate. Meritano di essere elogiati i paesi così detti volenterosi che hanno promesso di essere disposti a fare di tutto, anche a mettere gli scarponi dell'esercito nazionale sul suolo ucraino, per difendere i confini dell'Ucraina. Meritano di essere elogiati i paesi, pragmatici più che volenterosi, che hanno promesso di aumentare le spese militari in Europa, ed è curioso che l'unico disarmo a cui siano interessati i pacifisti europei sia quello europeo e non quello russo. Meritano di essere elogiati, infine, i paesi come la Germania, che credono alla difesa dell'Ucraina al punto, come ha detto giovedì sera il cancelliere Merz, da voler valutare l'acquisto dei Patriot che gli americani non vogliono più dare all'Ucraina per inviarli a Kyiv. Bernard-Henri Lévy pochi giorni fa ha offerto un suggerimento prezioso per provare a chiamare le cose con il loro nome quando si parla di Ucraina. La tesi è tanto suggestiva quanto centrata. Non siamo noi a proteggere l'Ucraina, è l'Ucraina che sta proteggendo tutti noi. Non è l'Ucraina che dovrebbe elemosinare aiuti, dovrebbero essere i paesi europei a fare a gara a dare un sostegno maggiore al suo esercito. Il pacifista collettivo, oggi, dinanzi al drammatico disimpegno americano, non dovrebbe chiedersi solo perché sta combattendo contro il riarmo europeo e non contro quello russo. Dovrebbe provare a rispondere a una domanda semplice: se l'obiettivo del futuro è avere una pace duratura, disarmare l'Ucraina è un modo per proteggere l'Europa o per mettere l'Europa nelle mani dei veri signori della guerra? Tema di fondo: non è l'occidente che difende Kyiv, ma è l'Ucraina che difende il principio stesso di libertà in Europa. La difesa europea, in fondo, è qui di fronte a noi. Basta scegliere da che parte stare. Basta scegliere se stare o no dalla parte degli utili idioti dei veri signori della guerra.

Il cessate il fuoco

Trump non vede l'ora di annunciare la tregua a Gaza. Difficoltà per Bibi

L'accordo pone quattro problemi: ostaggi, ritiro, garanzie sul disarmo di Hamas e il ruolo del Qatar

Lunedì a Washington

Roma. L'abitudine ha l'abilità di diventare una regola e se anche questa visita di Benjamin Netanyahu a Washington produrrà un grande annuncio da parte di Donald Trump allora si potrà evincere che il presidente americano ha deciso che ogni volta che si trova al fianco del primo ministro israeliano vuole stupire lui. Netanyahu era stato il primo leader straniero a essere ricevuto alla Casa Bianca da Trump e, mentre era seduto nello Studio ovale con la stampa attorno, sentì il presidente americano annunciare il piano per rendere la Striscia di Gaza la Riviera del medio oriente. Dalla mimica si capiva che il premier israeliano non fosse stato messo al corrente della decisione di Trump di annunciare un piano per portare via i palestinesi dalla Striscia, ricostruirla e farne un regno del lusso. *(Flammini segue nell'inserto XVI)*

La linea ballerina

Zelensky parla con Trump e dice: l'aiuto sulla difesa aerea c'è. Il caos al Pentagono e la soluzione tedesca

Milano. Donald Trump ha detto a Volodymyr Zelensky, in una conversazione telefonica durata quaranta minuti, che gli Stati Uniti vogliono aiutare l'Ucraina con la difesa aerea, in modo da contrastare l'intensificarsi degli attacchi russi contro i civili ucraini. Secondo una fonte di Barak Ravid su Axios, "Trump ha detto che vuole essere d'aiuto con la difesa aerea e che controllerà quali armamenti sono stati sospesi": all'inizio della settimana il Pentagono ha dichiarato che si sarebbero fermate le forniture militari all'Ucraina in nome dell'interesse nazionale americano: le scorte sono troppo basse, hanno detto diversi funzionari, e gli Stati Uniti devono pensare prima di tutto a sé stessi. *(Peduzzi segue nell'inserto XVI)*

Andrea's Version

Luigi Zanda, famiglia sarda di *grand commis* dello Stato, fondatore del Pd, 22 anni di Senato, capo dei suoi senatori per cinque, borghese intelligente, introdottissimo, era anche intimo di Francesco Cossiga, vale a dire non proprio del più sprovveduto tra gli uomini politici della vecchia generazione e insomma, che sia lui lo sprovveduto, o peggio un imboscato, di Luigi Zanda davvero non si può dire. Eppure Zanda la mette giù dura: la Schlein non ha carisma, non è adatta a fare la segretaria del partito, coltiva solo i suoi amichetti, non è una dirigente politica, è entrata tra l'altro nel Pd dalla porta di servizio, per un capriccio di Enrico Letta, crede di poter risolvere le questioni con qualche telefonata invece che muoversi e ascoltare, parla per slogan movimentisti, è infastidita dal fatto stesso che possa esistere un centro del partito, fa la segretaria a scapito dell'unità, vuole imbastire un congresso che non discuta nulla, solo che le riconsegni il mandato. Perché lei è il freno a mano del Pd, forse la sua rovina. Che può capitare, figurarsi, poi uno ci mette una pietra sopra e passa al segretario prossimo. Eppure, laggiù in fondo, un dubbio atroce non smette di scavare: ma l'armocromista?

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30

Meloni, Kyiv e Salvini

La premier sente Trump e prepara l'evento di Roma con Zelensky, senza il capo leghista

Roma. Nei piani di chi la sta assemblando la Conferenza di Roma della prossima settimana sull'Ucraina dovrà passare come il sussulto dell'Europa. Davanti alla Russia di Putin, certo, ma anche nei confronti degli Usa che stanno gestendo i negoziati in queste ore. Si parlerà di ricostruzione (concreta e democratica, con il ritorno alle elezioni locali) ma anche dell'ingresso di Kyiv nell'Unione europea. Scenario caro alla premier Giorgia Meloni e a uno dei suoi due vice Antonio Tajani, al contrario dell'altro, Matteo Salvini che ha sempre stigmatizzato questa scelta. E dunque sarà un caso ma proprio in quei giorni – giovedì e venerdì prossimi – il capo della Lega e titolare dei Trasporti non sarà in Italia. La sapienza del destino lo collocherà infatti a quasi diecimila chilometri dalla "Nuvola" di Fuksas all'Eur dove si svolgerà l'evento. Giovedì Salvini è atteso a Pechino, il giorno dopo a Shanghai. Impegni decisi da tempo che rientrano in un tour asiatico che prenderà il via lunedì a cui il ministro proprio non voleva rinunciare, nonostante il suo dicastero sulla carta sia tra i più coinvolti dalla ricostruzione di territori, come quelli ucraini, in gran parte privi delle più basilari infrastrutture. Con tanti saluti a Zelensky. *(Canettieri segue nell'inserto XV)*

Procuratori d'assalto

La separazione delle carriere spiegata con il caso spagnolo. Duello con il segretario dell'Anm

Roma. "Ciò che vedo è un'insofferenza dei governi nei confronti del controllo di legalità che le Costituzioni in tutta Europa affidano ai magistrati, anche nei confronti della politica e dei suoi esponenti, e forse non è un caso che questo sta producendo un diffuso revisionismo costituzionale che mira proprio a ridurre gli spazi di autonomia e indipendenza dei magistrati, così tradendo i princìpi che hanno ispirato il costituzionalismo moderno, dal '700 in poi, in particolare il principio della separazione dei poteri, che finora ha garantito in tutta Europa l'equilibrio democratico e le libertà individuali". A dirlo, intervistato dal Foglio, è Rocco Maruotti, segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati. *(Antonucci segue nell'inserto XV)*

I Fellini del Tax credit

Controlli impossibili, il ruolo del dg Borrelli. Meloni: "Ignobile scandalo. Staneremo il malaffare"

Roma. Lo difendono, lo rivogliono. Perché? Chi è Nicola Borrelli? E' colpa di questo Carneade, dell' ex direttore Cinema del ministero della Cultura, o è colpa di produttori, registi, che assediavano ministri, sottosegretari: "Vogliamo lui, solo lui. Non lo cambiate"? Se nessuno italiano vorrà più sentire la parola *Tax credit* è colpa di Borrelli, che Anica, Apa stanno difendendo come fosse Gaio Cilnio Mecenate, o di chi non ha detto: meno, meglio e vigilato? Il sistema è stato ingolfato da pratiche, una riforma pronta è stata tenuta ferma. Il profumo di presunta arte era così forte da coprire l'olezzo di patacca. *(Caruso segue nell'inserto XIV)*

• **LETTA (MEDUSA): "IL TAX CREDIT VA MIGLIORATO"**
Leganza **nell'inserto XIV**

La banalità del metodo Bajani

Il rifiuto della famiglia, la fuga dalla famiglia, l'abbandono della famiglia, la felicità senza famiglia. Scrivere un romanzo è un atto lodevole in sé, sarebbe meglio non circondarlo della povera e confusa esperienza critica

In una notte di insonnia mi è capitato di vedere un po' di inserti televisivi sul premio Strega e sul suo vincitore Andrea Bajani. Il chiac-

di Giuliano Ferrara

chiericcio in favore di telecamera e Ninfeo, non importa chi sia e che cosa pensi il vincitore di un premio letterario, rischia sempre di risultare un po' scontato e banale. Bajani è un torinese dal profilo pensoso e piacione, ha venduto la sua merce letteraria con una strana idea dell'originalità dell'opera e della forma di romanzo, con tutta la sua complessità, come lui dice. Il tema è il rifiuto della famiglia, la fuga dalla famiglia, l'abbandono della famiglia e il riscatto del figlio fuggitivo nella felicità dell'esito. Via dalla famiglia, sono stato felice. Rielaborando il celebre incipit di Anna Karenina, le famiglie sono tutte infelici e tutte infelici nello stesso modo, colpa del patriarcato e dell'incapacità famigliare di assicurare all'individuo un suo diritto a sentirsi al sicuro, al *safe space* (Bajani insegna in una università americana, è uomo di campus, insiste molto su questo misterioso spazio di sicurezza che è il mantra più incomprensibile del wokismo). Chi legge libri, chi li scrive, chi ne sente parlare come di idoli, chi pratica l'impollinazione culturale senza riserva né sottigliezza si pensa come un battaglione di resistenti al lavoro per un futuro migliore, ma in certi casi può risultare una falange di retroguardia che gioca solo in difesa e ha lo strano gusto eroico delle battaglie già vinte e stravinte.

La famiglia nella sua forma vittoriana, per non parlare della Karenina che scelse il suo spazio sicuro in una stazione ferroviaria buttandosi sotto un treno alla ricerca di felicità e immortalità oltre la linea di tenebra del matrimonio dell'amore della maternità, fu decostruita, come si dice oggi, nell'indagine sulla vita di provincia, *Middlemarch*, di Marie Anne Evans o George Eliot, il nome d'arte maschile di genere patriarcale di una scrittrice di profondità e complessità ineguagliabili. Matrimonio, famiglia, amore, generazione e rivolta sono materiali incandescenti, difficili da manovrare dopo un secolo o due di sperimentazioni e gloria, prima durante e dopo il momento modernista. Bisognerebbe diffidare delle semplificazioni travestite da complessificazioni. C'è stata poi la grande rottura della idea di famiglia uterina come viatico della schizofrenia e della follia, con Laing e Cooper a distruggere il nesso famigliare oppressivo della libertà individuale e generatore di terrore mentale, venne il famoso Sessantotto con la sua famiglia dispersa, ci sono stati la curva demografica in calando, la contraccezione, il divorzio, l'aborto, il movimento identitario Lgbtqi e il Gay Pride, il transgenderismo, sicché scoprire oggi o rilanciare la fuga dalla famiglia ha un effetto da specchietto retrovisore e un sapore di tisana detox di cui Bajani non sembra del tutto consapevole.

Un altro scrittore, Edoardo Albinati, aveva vinto qualche anno fa anche lui lo Strega, con un magnifico romanzo, *La scuola cattolica*, in cui tutto era crisi della famiglia ma attraverso il racconto di una generazione, di un quartiere, di una modalità di istruzione e costume laico e di chiesa, con la spettacolare irruzione drammaturgica del patriarcato stupratore a oltre quattrocento pagine di un romanzo che ne durava più di mille e trecento, il massacro del Circeo. Che non era, come la sopravvissuta all'eccidio Donatella Colasanti replicò a un suo intervistatore e come emerge dal racconto di Albinati, un semplice caso di stupro e femminicidio da giudicare con categorie ideologiche ingarbugliate, ma molto di più, una violenza intrisa di ambiguità morale e protetta dalla remissività della giustizia di stato e dall'influente presenza delle famiglie. Un po' facile, adolescenziale, fuggire dalla famiglia e chiamare l'applauso per una soluzione che nasconde la crudeltà del problema, irriducibile a qualunque spazio di sicurezza. Insomma, uno scrive un romanzo, atto lodevole in sé, sarebbe meglio che non lo circondasse della sua povera e confusa esperienza critica, gettandolo nel pasticcio del sociale e del politico al ritmo dei propri ritardi.

Non ci manca PPP, ma una sorpresa

Lo Strega certifica la fine della creatività e della fiction. Pisolini consigliati

Presto, un'idea per lo Strega. Intendiamo la cerimonia. Che non faccia addormentare anche chi deve guardarlo per lavoro. "Interessato"

di Mariarosa Mancuso

ormai è una parola grossa. Senza obblighi da cronista, ci saremmo accontentati di Michele Ruol – una voce nuova, magnifico e inaspettato regalo. Andrea Bajani già lo conoscevamo. Paolo Nori pure, in tutta la sua bravura. Non è un delitto sperare in qualcosa di originale.

Una storiella che circolava nel mondo editoriale – di lingua inglese, qualche decennio fa – era la seguente. Uno scrittore debuttante parla sempre e comunque della sua famiglia, anche quando finge di ambientare il suo romanzo sul pianeta rosso, o nella preistoria. Saranno sempre Mammut, Babbut, Figliut (lui medesimo), più o meno dissimulati. Cambiare città, almeno? Giammai, dicono le scuole di scrittura: scrivi quel che conosci bene, e la famiglia torna utile.

Togli i nomi – ormai cambiarli non basta – nessuno se ne accorgerà. Neppure se li fai scendere da un'astronave. Neppure se hanno la pelle verde con le squame. Gli amici, e a questo punto anche i nemici, riconosceranno gli aneddoti, le fidanzate, le caramelle rubate, le biciclette scassate. Anche gli omini verdi avranno qualcosa di cui sono ghiotti, e un bambino grasso e cattivo che se ne appropria. *(segue a pagina due)*

Il botto a Roma

Gpl, feriti e futuro. Il punto non è criminalizzare una tecnologia, ma capire come conviverci in sicurezza

Il Gpl (gas di petrolio liquefatto) è stato il protagonista dell'incredibile esplosione che è avvenuta ieri mattina in un distributore a Roma est, in via dei Gordiani. Una fuga di gas, una prima forte esplosione, una seconda esplosione pochi minuti dopo, il boato. Ci sono almeno 50 feriti. Tutto nasce da un'autocisterna che aveva appena finito di scaricare il Gpl nella pompa. E dunque qualcuno potrebbe chiedersi: Gpl, perché ancora tu? Il Gpl, in Italia e non solo, è largamente utilizzato per diversi scopi. Nel trasporto come combustibile alternativo a gasolio e benzina costa un po' meno e fra l'altro ha meno emissioni inquinanti, nel riscaldamento e nella cottura dei cibi quando l'utenza non è collegata alla rete del gas ma fa uso dei cosiddetti bomboloni assai diffusi nelle campagne. E infine nell'industria petrolchimica, come materia prima per fibre plastiche importanti come il polipropilene. Se ne consumano solo in Italia circa 3,3 milioni di tonnellate, abbastanza costanti nel tempo. Normalmente si trova allo stato gassoso, ma nel trasporto viene compresso allo stato liquido. Torna allo stato gassoso appena "liberato" e come gas è fortemente infiammabile. Tutte le operazioni devono essere fatte con mille cautele. Purtroppo in Italia è già stato protagonista di un grave disastro nel 2009, quello conseguente al deragliamento a Viareggio di un convoglio composto da 14 carri cisterna con relativa esplosione che costò la vita a 32 persone e provocò danni ingenti. E' probabile che l'incidente accaduto a Roma, in una zona fortunatamente a bassa densità abitativa, sia stato causato da qualche manovra sbagliata nella fase di scarico nel serbatoio a cui era destinato. E' un momento molto delicato che deve essere svolto con tutte le precauzioni del caso. Sono centinaia di migliaia, probabilmente milioni, le operazioni di trasporto, carico e scarico del Gpl che avvengono ogni anno in Italia e le misure di sicurezza imposte dalla regolamentazione italiana sono fra le più severe. Ma purtroppo l'evento negativo è sempre possibile e quindi l'altra misura da adottare è quella di tenere questo tipo di impianti sempre sufficientemente lontani dalle abitazioni. Probabile che adesso si scateni la caccia all'impianto Gpl secondo il costume nazionale che privilegia le emozioni alla logica e al ragionamento. Uno degli incidenti più diffusi fra quelli legati all'uso di gas e combustibili per usi vari è quello relativo al gas domestico. Sono decine di casi ogni anno, talvolta con esplosioni che riducono in macerie intere palazzine. E' una delle principali cause di incidenti mortali domestici. I dati Istat mostrano come le morti per incidenti domestici siano circa 6.000 all'anno, contro le circa 1.200 per incidenti sul lavoro. Non per questo si chiede il divieto dell'uso del gas nelle abitazioni italiane. O la proibizione dei phon, della scala a pioli, degli strumenti da taglio, degli utensili elettrici. Anzi la penetrazione del gas nelle case italiane ha portato benefici importanti e ridotto l'inquinamento ambientale. Il punto dunque non è criminalizzare una tecnologia, quanto capire come conviverci in sicurezza. Se quindi dopo questo incidente, sicuramente grave, si vuole procedere a una generale revisione della localizzazione degli impianti e al controllo delle misure di sicurezza adottate, ben vengano queste misure. Sempre nella consapevolezza che purtroppo il rischio zero non esiste in nessun campo e che l'analisi costi/benefici è l'unico modo razionale per affrontare il problema. *(Chicco Testa)*

• **SE PURE L'ARIA CONDIZIONATA ORA È DI DESTRA**
editoriale **a pagina tre**

Quadrifoglio per Pedro

Il 10 luglio Sánchez è a Roma. Schlein vuole incontrarlo, ma visti i precedenti urge amuleto

Ogni volta che può, Elly incontra Pedro. Ma ogni volta che Schlein sostiene Sánchez, a Pedro – povero Pedro – succede qualcosa. A Roma adesso, per

di Salvatore Merlo

dire, c'è grande attesa per l'arrivo del primo ministro spagnolo, ospite della Conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina il 10 luglio. Ma l'attesa più fremente non è a Palazzo Chigi, bensì al Nazareno. Lo staff di Elly Schlein è in subbuglio per organizzare un incontro. E naturalmente un selfie. Perché Schlein adora Sánchez. Politicamente, esteticamente, spiritualmente. E' il suo faro progressista, il suo idolo iberico, il suo Zapatero con camicia sbottonata. Ogni volta che può, Schlein lo incontra. A Bruxelles, a Strasburgo, a Madrid. E si fa una foto. Il problema è che ogni volta che Elly sostiene Pedro e si fa una foto con Pedro, ecco che a Pedro (povero Pedro) succede qualcosa. E non è mai qualcosa di buono. Da circa due anni, cioè da quando ella, insomma Elly, lo ha scelto come modello, Pedro non riesce nemmeno ad approvare la legge di Bilancio in Parlamento. Sono coincidenze. E' chiaro. La prima volta, nel 2023, fu quasi una benedizione. Schlein fece il suo endorsement. Risultato? Elezioni amministrative disastrose. Sánchez dovette dimettersi a luglio. Poi, grazie a una miracolosa congiuntura astrale e a circa sei voti di golpisti catalani, Sánchez tornò in sella. Ma poco dopo Elly lo celebrò di nuovo. A maggio del 2024 Schlein esulta per la vittoria socialista in Catalogna. Passano due giorni e gli indipendentisti catalani cominciano a minacciare la tenuta del governo, che si ritrova a fare l'equilibrista tra Puigdemont e il baratro. Poi, a marzo 2025, Elly si allinea con Sánchez contro il riarmo europeo – una posizione di grande respiro pacifista – e il Psoe crolla al 20 per cento nei sondaggi. Ma non è finita. Ad aprile la segretaria del Pd parla del "modello energetico spagnolo" come esempio per l'Europa intera. E la Spagna che fa? Va in blackout. Si spegne. Letteralmente. Una mezza giornata senza elettricità. Manco il tempo di dire *paz y progreso* al Nazareno, ed ecco che Pedro (povero Pedro) si ritrova impantanato tra scandali, inchieste giudiziarie, accuse alla moglie, al fratello e perfino al suo vice. Tutti a un passo dalla galera. Ora, nessuno osa parlare di jella. Ma se fossimo in un bar di Siviglia, qualcuno direbbe: *Pedro, cambia amica prima che salti anche il Wi-Fi.*

Il capolavoro della Bce

Smentiti i profeti di sventura su recessione e disoccupazione, la politica monetaria ha funzionato

Negli ultimi quattro anni, l'Italia ha avuto un boom occupazionale e nessuno l'ha visto arrivare. Tutta la politica era convinta che sarebbero arrivati tempi duri, o per colpa della politica monetaria restrittiva della Bce o per la politica fiscale restrittiva del governo. O per entrambe. Nel luglio del 2022 la Bce ha alzato i tassi di rifinanziamento per la prima volta dopo anni. L'inflazione nell'area euro era alle stelle, vicina al 9 per cento, con quella di fondo oltre il 4 per cento. L'intervento della Bce, per quanto tardivo, era inevitabile: serviva un segnale forte per riportare le aspettative sotto controllo e scongiurare un'escalation dei tassi a lunga scadenza, che avrebbe reso più oneroso il processo futuro di disinflazione. Ma la politica italiana vedeva nero. "Con i tassi troppo alti si rischia la recessione", Antonio Tajani (giugno 2023). "La Bce, contro l'evidenza dei suoi stessi studi e il buonsenso, annuncia di voler alzare ancora i tassi", Matteo Salvini (giugno 2023). *(Capone e Trezzi seguono nell'inserto XIV)*